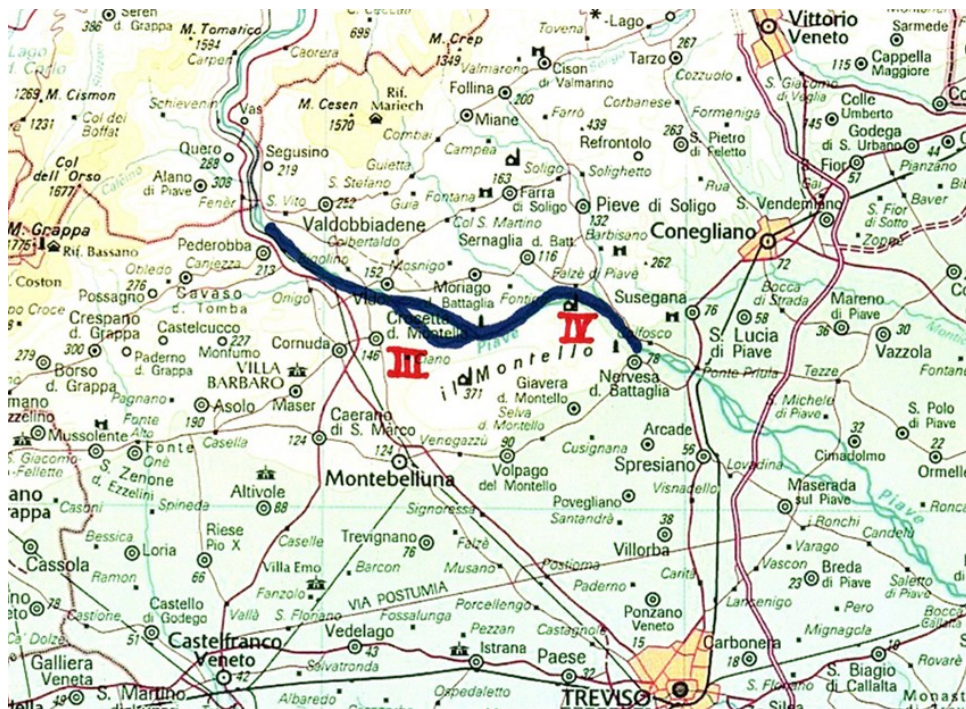




LE STERZATE DEL PIAVE (TERZA E QUARTA CURVA)

Enrico MARTINI

Siamo giunti all'ultima parte del nostro discorso sul Piave "pazzereellone". Eccovi la carta che vi mostra le due "stranezze" finali.



La terza curva è molto ampia e parte, più o meno, dalla congiungente Pederobba-Valdobbiadene. Cosa ha obbligato il Piave a deviare? La collina del Montello ed aree limitrofe. Osserviamo l'immagine.



CLUB ALPINO ITALIANO
SAMPIERDARENA



Direte: "Dov'è la stranezza? Un fiume incontra un ostacolo e deve aggirarlo se vuole proseguire verso la foce". Calma, guardiamo altre immagini.



Fin qui niente di strano, solo una migliore precisione nei dettagli.



CLUB ALPINO ITALIANO
SAMPIERDARENA



Non avete notato nulla di strano nella seconda immagine? In questo caso siete giustificati: a destra le fronde del frassino maggiore vi celano un particolare importante. Eccovelo nella prossima immagine.





CLUB ALPINO ITALIANO
SAMPIERDARENA



Non vi sembra che la collina a destra, quasi sullo sfondo, ospiti una sorta di ansa fluviale? E che il fiume sia stato costretto a tracciarla, dovendo fare i conti con la collina di sinistra, un tempo più espansa verso il centro dell'immagine?

Bravi, avete capito tutto: un tempo il Piave passava da lì, puntando dritto nella zona che oggi ospita l'abitato di Montebelluna (tornate alla cartina iniziale). Tutto questo territorio si è alzato, lentissimamente, e il Piave ne ha preso atto e ha dovuto agire di conseguenza. Il Montello si è alzato a diverse riprese e in misura maggiore; eccovene la dimostrazione.



I pianori corrispondono a fasi di quiete, le scarpate a periodi di sollevamento; il pianoro sommitale è stata la porzione di territorio che si è alzata per prima; gli altri, più bassi, hanno preso l'ascensore in tempi successivi.

Ed ora la quarta curva: cosa ha indotto il Piave a deviare decisamente verso sud-est tra Conegliano e Treviso?

Una brevissima premessa: la crosta terrestre è costituita da gigantesche placche o zolle che non coincidono con i continenti ma li ospitano proprio come il mare ospita un iceberg. Le placche non stanno ferme ma compiono movimenti che le inducono ad allontanarsi o ad avvicinarsi una all'altra; se cozzano tra loro, i complessi rocciosi inizialmente resistono, poi si spezzano; chiamiamo "faglia" una frattura di una roccia in cui una parte scorra rispetto all'altra: gigantesche frizioni possono "tritare" letteralmente i substrati litici; si comprende, allora, come le faglie siano punti deboli nell'architettura dei rilievi; spesso è in corrispondenza di faglie che si generano le valli e i valichi. Eccovi un esempio di faglia.



CLUB ALPINO ITALIANO
SAMPIERDARENA



Come potete constatare, i gruppi di strati rocciosi della medesima natura non si corrispondono da una parte e dall'altra delle masse litiche, al di qua e al di là dell'intaglio che le separa: questo dimostra che vi è stato uno spostamento di una parte rispetto all'altra.

Il piccolo rilievo allungato nella zona di Asolo e Maser, che i Trevigiani ben conoscono, è stato interessato da una serie di faglie; queste, usurando le rocce lungo i piani di contatto, hanno creato punti deboli su cui hanno agito gli agenti atmosferici. Risultato: un'alternanza di vallette e piccole culminazioni.



CLUB ALPINO ITALIANO
SAMPIERDARENA



Torniamo al Piave e chiediamo aiuto ad un'ultima immagine.



Domanda: perché il Piave si è insinuato tra le due colline?

Risposta: perché in quel punto correva in profondità una faglia e, sulle rocce superficiali, le acque del fiume hanno avuto buon gioco nell'erosione un sistema collinare un tempo unico ma, in seguito, non più compatto.

Con queste ultime osservazioni concludo l'argomento delle "strane" curve del Piave. Arrivederci ad altri appuntamenti (sempre che, con questo, io sia riuscito a non annoiarvi).

Genova, 27 novembre 2022

Enrico